

LE BELLE LETTERE 65

Sentire la vita

Irene Toppetta

Sentire la vita

Romanzo

Asterios Editore

Trieste, 2022

Prima edizione nella collana Le Belle Lettere: Luglio 2022

©Irene Toppetta 2021

©Asterios Abiblio Editore

posta: info@asterios.it

www.asterios.it

I diritti di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale
con qualsiasi mezzo sono riservati.

ISBN: 9788893132466

*Alla bellezza,
ispirazione di una vita.*

Nota

La sciagura pandemica ha sconvolto la vita di tutti. Ognuno ha cercato di reagire a suo modo, come meglio ha potuto.

Per quanto mi riguarda, ho cercato un modo per sentire ancora la vita, per sentire ancora l'emozione, per non perdere il desiderio e la speranza di un abbraccio. Dunque, nel momento in cui ho dovuto decidere cosa scrivere, di cosa parlare, durante un periodo così difficile, ho pensato a cosa fosse, a quel punto, davvero essenziale da comunicare.

Ho pensato che, essenziale, per noi esseri umani, fosse proprio non perdere il tratto che ci contraddistingue nella nostra umanità, ovvero quel complesso di sentimenti e di caratteristiche che ci rendono fragili, ma anche speciali e capaci di sopportare le difficoltà.

È molto difficile, in una situazione di continua paura, di ansia costante, pensare alla bellezza, riuscire a percepirla per trarne conforto. Ma, proprio nel momento in cui sembrava più difficile, bisognava riuscire a sentire ancora la bellezza della vita. Da un giorno all'altro, non si poteva più vivere come prima. Ci si doveva limitare in tutto. Ma si poteva ancora amare, anzi, forse, si poteva farlo più intensamente di prima.

Quanta tristezza ho provato... Tuttavia, ancora una volta, la scrittura è venuta in mio soccorso, sebbene non, come al solito, attraverso la forma del saggio, ma attraverso quella del romanzo. In un romanzo, avrei sentito la vita! Grazie al respiro, alle emozioni vissute liberamente dai miei personaggi, avrei vissuto anch'io; mi sarei potuta abbandonare, nelle ore in cui scrivevo, a una specie di sogno ad occhi aperti, che mi avrebbe salvato dall'incubo della continua paura. Avrei preso così la boc-

cata d'aria fresca che mi serviva per andare avanti. Avrei acceso, inventato la dimensione vitale che, in quel frangente, non potevo trovare nella realtà.

Ho inventato dei personaggi, ho fatto vivere loro delle storie, li ho fatti muovere liberamente, li ho fatti sbagliare, li ho fatti riflettere, li ho fatti innamorare... li ho fatti vivere. Io ho dato la vita a loro e loro, in qualche modo, l'hanno data a me. Abbiamo percorso un pezzo di strada insieme. Grazie a loro, non sono stata ferma, non sono appassita, ho sentito di nuovo la vita e ho sentito che valeva ancora la pena di lottare per tornare a viverla pienamente, liberamente, senza paura. Insieme a loro, ho imparato che sentire la vita, salva la vita.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare tutti quelli che mi sono stati vicino, soprattutto in questi ultimi, complicati anni. Ringrazio la mia famiglia; un grazie particolare a Silvia per i preziosi consigli. Ringrazio i miei amici, per l'affetto e il sostegno.

I

Identità

So chi sono e cosa voglio, adesso. Negli anni passati, che mi hanno portato a questo punto, ci sono stati studi, amori, delusioni, tanta musica, arte e letteratura, amicizie, viaggi, errori, qualcosa di giusto... Consapevolezza. Non è poco. Sono qui.

Il mio programma è sempre stato questo: fare quello che mi piace senza scendere a certi compromessi, senza accettare, come fanno tanti, cose di cui non sono convinti, di cui non sono contenti, pensando che, magari, in seguito ne trarranno benefici, anche se al prezzo di una certa falsità.

Voglio essere libera nella scelta di ciò che ritengo sia giusto per me. So bene che, quando si sceglie di essere autentici, di seguire ciò che ci convince davvero, si corre il rischio di stare male, di rimanere da soli. Ma credo che questo sia l'unico modo per inseguire il sogno di stare bene con me stessa e di condividere la vita con chi mi accetta e mi ama per ciò che realmente sono.

Con questa riflessione, Elettra iniziò quella domenica di aprile. Molto spesso, sentiva il bisogno di prendere carta e penna e buttare giù i suoi pensieri, vederli prendere forma attraverso le lettere, la punteggiatura. Li doveva vedere per pensarli di nuovo, per pensarli bene. Poi, si sentiva sempre meglio. È importante ricordarsi di sé, di chi si è. È importante

ricordarsi perché si lotta e perché ne valga la pena. Affermare il proprio essere è affermare la propria libertà. E la libertà, per Elettra, era sempre stata la cosa più preziosa, il motore e lo scopo della sua vita.

Era una giovane donna piena di speranze, che si trovava a scontrarsi, quotidianamente, con una realtà difficile, una realtà che non rendeva mai le cose facili. Ma Elettra andava avanti, anche quando era difficile. E in fondo, qualcosa di bello c'era... c'era il suo romanzo, ci aveva lavorato tanto, e sperava in una sua prossima pubblicazione. La scrittura l'aveva sempre aiutata, anche quando viveva nel piccolo paesino di sua madre. Lì, la scrittura era arrivata come una salvatrice. Pomeriggi salvi grazie alla scrittura. Pomeriggi salvi grazie alla lettura, alla musica, alle passeggiate nella natura, alle chiacchierate con quei pochi amici con cui si sentiva a suo agio, davvero pochi in quel paesino. Ma poi, grazie al trasferimento nella grande città per frequentare le lezioni all'università, ci fu la svolta. Lì, Elettra aveva trovato un ambiente più favorevole. Certo, Roma aveva i suoi problemi, quelli di una città maestosamente incasinata, ma bella e ricca di eventi, di esperienze, di incontri. Una sola passeggiata a Roma e si era in contatto con la storia, in quella città si potevano vivere il passato e il presente insieme. Questo Elettra lo trovava splendido, emozionante.

Si trovava bene lì, era la sua città e, infatti, ci restò anche dopo la laurea. Si arrangiava con un lavoretto, i suoi la aiutavano, e intanto scriveva, scriveva sempre nel suo monocale-studio-scrittoio.

Pensava al suo romanzo, e sperava, in quella domenica di primavera.

Driin, una telefonata... Elettra rispose con insofferenza, aveva visto sullo schermo che si trattava di sua madre, che era tanto cara, ma quando la cercava, di solito aveva bisogno di qualcosa...

–Mamma, cosa c'è questa volta?

–Ciao eh... ciao anche a te!

–Ahahah! Dimmi, cosa è successo? Che problema c'è?

–Nessun problema, tranquilla cucciolotta!

–Non chiamarmi così...

–Mi ha telefonato Giovanna e mi ha chiesto se poteva contattarti per delle ripetizioni... per Giacomo...

–Per chi? Giacomo? Ma... Giacomo Bianchi?

–Sì, Giacomo Bianchi, il nipote di Giovanna.

–Oh! Ma non lo vedo e non lo sento da anni, da tanti anni!

–Eh, infatti... per questo Giovanna ha chiesto a me. Il fatto è che Giacomo deve sostenere un colloquio per un lavoro e gli servirebbe, per avere maggiori possibilità di essere preso, un attestato di lingua francese. Ma il suo francese va rispolverato, prima di sostenere l'esame e, quindi, gli servirebbe un aiuto, per fare prima e meglio.

–Ho capito. Puoi dire a Giovanna di chiamarmi in serata, per spiegarmi bene la situazione.

–Va bene. Ciao, cucciolotta!

–Ancora... Ciao, mamma, ciao!

Giacomo, caspita, questa sì che era bella! Ad Elettra batteva forte il cuore. Giacomo era stato il suo primo amore, quello che neanche si confessa, quello da ragazzina... a tredici, quattordici anni, impazziva per lui, che, avendo qualche anno in più, come da copione, neanche la guardava da un certo punto di vista, concentrato com'era a conquistare ragazze un po' più grandi... Ma erano amici, si vedevano quando Giacomo, durante l'estate, andava a trovare sua zia in paese.

Ora erano cresciuti, vivevano entrambi a Roma, ma non si erano mai visti nella grande città. Si incrociavano di tanto in tanto (a volte, passavano anche anni tra un incontro e l'altro) in paese, ma un "ciao" al volo, e nulla di più. E, così, all'improvviso, quella richiesta. "Bah, strano - pensava Elettra - tra tante persone, proprio a me si rivolge? Ma, forse, è stata solo un'iniziativa di sua zia e, magari, alla fine non se ne farà niente..." Era qualcosa che ad Elettra sembrava proprio assurdo. "No, Giacomo no - pensava - ma figuriamoci!"

In serata, la chiamò Giovanna.

–Pronto?

–Ciao Elettra, sono Giovanna. Come stai? Tua madre mi ha detto che potevo chiamarti...

–Sì, sì, dimmi, Giovanna. Mamma mi ha accennato qualcosa...

–Guarda, è per Giacomo. Qualche giorno fa, quando è venuto a trovarmi in paese, mi ha detto che stava perdendo un sacco di tempo a ripassare

il francese da solo, perché gli serve un attestato e a me è venuto in mente che tu, qualche estate fa, hai dato ripetizioni di francese a Ilaria, quindi gli ho detto che avrei provato a contattarti...

–Ah, capisco. Beh, hai fatto bene, però, io attualmente lavoro *part-time* in un negozio di musica e, quindi, non so... Io e Giacomo dovremmo metterci d'accordo sugli orari... Non so neanche dove abita...

–Sì, sì, va bene, non credo ci saranno problemi, comunque ti do il suo numero...

Il numero di Giacomo: ad Elettra veniva da ridere...

La ragazza chiamò subito, voleva togliersi il pensiero e non rimuginare a lungo su quella cosa.

–Pronto?

–Ehm, Giacomo, ciao, sono Elettra Fusi. Tua zia mi ha dato il tuo numero.

–Ehi, ciao Elettra! Come stai? Mia zia ti ha parlato delle ripetizioni, vero?

–Eh già...

–Senti, nulla di impegnativo eh... Devo solo riprendere dimestichezza col francese. Mi serve un ripasso fatto bene per dare un esame ed avere un attestato; punto al B2. Sai, è per arricchire il *curriculum* e, quindi, per avere più possibilità in vista di un lavoro. Ho pensato di rivolgermi a te, invece di seguire un corso con altri studenti, per una questione di tempo, soprattutto. Quando mia zia mi ha detto che tu davi ripetizioni, ho pensato che magari avresti potuto aiutare anche me... Se puoi, naturalmente...

–Ok. A quale lavoro ambisci?

–Ho fatto diversi concorsi dopo la laurea, ma... in questo paese è una cosa assurda... lo sai, no? Così, ora, dopo queste prove e varie esperienze lavorative che non ho sentito adatte a me, vorrei fare un tentativo con le case editrici. Vorrei lavorare nell'ambito della comunicazione, nel settore dell'editoria.

–Riguardo ai concorsi, purtroppo lo so, visto che ho provato a farne anch'io per la carriera accademica e non ti dico...

–Eh, immagino... Comunque, come ti dicevo, ora sto provando a man-

dare il *curriculum* a qualche casa editrice, e la conoscenza di più lingue è un requisito fondamentale per presentarsi al meglio nell'ambito della comunicazione... Io, con l'inglese me la cavo abbastanza bene, ma col francese zoppico un po', adesso... Una volta ero abbastanza bravo, ma poi non l'ho più "praticato", ed ora mi serve un piccolo aiuto per riattivare ed affinare le competenze. Quando la zia mi ha detto che tu davi ripetizioni proprio di francese, le ho chiesto di metterci in contatto.

—Capisco. Hai fatto bene. Io l'ho sempre "praticato" il francese, sia per studio che per diletto. Qualche estate fa, ho dato delle lezioni a un paio di ragazzi del paese. Mi annoiavo ed è stato anche un modo per passare il tempo. Ma, quando sto a Roma, non mi annoio di certo, e ho sempre tanto da fare. Potrei dare lezioni anche a te, ma dovremmo metterci d'accordo con gli orari, perché io lavoro.

—Ah sì, e che fai di bello?

—Ho un lavoretto *part-time* in un negozio di musica. La cosa buona è che il negozio è vicino casa mia e, lavorando mezza giornata, ho tempo per scrivere.

—Dai, scrivi? E che cosa?

—Sto lavorando a un romanzo. La scrittura è sempre stata il mio sogno.

—Sì, mi ricordo che anche da ragazzina scrivevi tanto...

—Eeeeh, che memoria! Ahahah!

—Ahahah! Senti, ma dov'è che abiti?

—Viale delle Province.

—Ah, ottimo. Siamo vicini allora. Io sto sulla Tiburtina.

—Senti, vuoi venire tu da me? Sarebbe più comodo, ho qui i libri ecc...

—Sì, per me non c'è problema. Decidi tu l'orario. L'importante è che sia nel pomeriggio, giusto?

—Sì, possiamo vederci già domani pomeriggio. Verso le 16?

—Ottimo! Grazie mille, Elettra. A domani! Mandami l'indirizzo di casa tua con un messaggio.

—Ok. A domani, allora!

Non era stato come se l'aspettava. Era andato tutto bene. Sembrava che lei e Giacomo fossero rimasti gli amici di una volta, c'era una familiarità che la sconcertava. Ma, forse, è sempre così con le persone che si

sono conosciute da bambini... Forse era per quello, pensava Elettra.

Dal canto suo, Giacomo era felice di quell'appuntamento dell'indomani. Aveva bisogno di qualcuno che lo aiutasse, anche soltanto ad orientarsi. Per lui era un momento difficile, lo era sempre quando si ritrovava senza un impegno. Non sapeva stare senza far nulla. Fin da bambino, aveva fatto il modello per linee di abbigliamento sportivo, aveva sempre guadagnato qualcosa ed era sempre stato impegnato. Quel lavoro gli aveva permesso di frequentare "bella gente", come diceva lui e, per questo, "se l'era sempre tirata un po'". Per Elettra, questo aspetto era sempre stato un problema e, forse, la causa per cui la loro amicizia si era persa negli anni. Lei lo vedeva tornare in paese super griffato, abbronzato, con gli occhiali da sole anche a gennaio, e un ciao era tutto quello che riusciva a dire il bel Giacomo. Del resto, in quelle brevi visite a Giovanna, era quasi sempre accompagnato dalla ragazza di turno. Col tempo, ad Elettra aveva cominciato anche a dare fastidio quella sporadica presenza, le dava fastidio incontrare quel ragazzo e, quando capitava, di ritorno a casa gli faceva il verso, tanto che sua madre le chiedeva l'imitazione di Giacomo a volte. Ed ora, tutto sembrava cambiato, la percezione stessa di quella persona era cambiata, con una sola telefonata. L'aveva percepito in modo diverso, si era ricordata di com'era una volta, di come riusciva ad essere al di fuori della passerella, di quando si riusciva ad andare oltre l'aspetto.

"Forse – pensò Elettra – dopotutto, avrà i suoi problemi! Non saranno tutte rose e fiori neanche per lui. Forse, anche Giacomo è umano".

L'indomani, Giacomo arrivò puntuale all'appuntamento. Elettra aveva sistemato l'ambiente nel migliore dei modi, sul tavolo aveva messo penne, matite, fogli, una grammatica francese, il vocabolario e a parte, c'era un vassoio con tè e biscotti... aveva pensato che, per quel primo incontro, fosse una cosa carina. Giacomo apprezzò molto quell'atmosfera cordiale, già sulla porta aveva salutato Elettra con un abbraccio.

– Molto carino, questo posto, Elettra! È accogliente.

– Grazie, è un piccolo monolocale, ma per me è l'ideale.

– Sì, è piccolo, ma lo spazio è ben organizzato, arredato con stile, con il

tuo stile. Questo posto parla di te...

–Eh beh, ho fatto del mio meglio per starci bene. Mi fa piacere che lo trovi carino.

–Deve essere bello vivere da sola, eh?

–Beh, sì, dopo i trent'anni, non sopportavo più le convivenze. Ho sentito il bisogno di un mio spazio, un piccolo spazio, ma mio.

–Capisco...

–Tu vivi da solo?

–No, con il mio coinquilino storico, dai tempi dell'università. Prendemmo quella casa insieme e siamo rimasti sempre lì.

–Caspita! Deve essere una grande amicizia, la vostra.

–Sì, siamo amici da tanto tempo... in un certo senso, siamo cresciuti insieme. E penso che entrambi ci sentiamo al sicuro e anche "giovani" nel rimanere lì, con il nostro biliardino, i fumetti che abbiamo collezionato insieme, le foto dei concerti sulle pareti. E poi, ognuno ha il suo spazio, spazietto in realtà; ma, in fondo, ci va ancora bene così. Negli anni, ci è capitato anche di sperimentare brevi convivenze con le ragazze con cui stavamo, ma, sia per me che per lui, quelle storie non duravano più di qualche mese. E alla fine, avevamo quasi bisogno di tornare alla nostra normalità, alla nostra pigritia.

–Ahahah, uomini! In fondo, vi piace troppo essere eterni ragazzi!

–E tu, invece, che mi dici? Come sono stati questi anni a Roma?

–Mah, sono stati i più intensi della mia vita. Sai, l'ambiente del paese non faceva per me e, appena arrivata qui, ho potuto fare tante cose che in quel piccolo contesto erano impossibili. Biblioteche, musei, concerti, gente che non ti guardava come un'extraterrestre solo perché ti piaceva studiare... Mi sono sentita libera! Libera anche di sbagliare, eh... ho avuto delle storie che si commentano da sole. Ho sofferto per degli individui che non meritavano nulla...

–Oh, mi dispiace! Una ragazza come te...

–Eh, si vede che sono attratta dalle persone sbagliate! Le mie tristi esperienze sono state simili. Arrivano questi tipi che all'inizio fanno gli splendidi e ti trattano come una principessa e poi, appena si rendono conto che sei "cotta", si rivelano per quello che sono. Stesso copione. Dei ma-

schilisti assurdi, di quelli che godono nel farti soffrire, nel renderti gelosa e insicura, facendoti stare sempre in ansia, parlandoti delle ex... Cose insopportabili. In particolare, c'è stata una storia importante, che in realtà era importante solo per me. Quindi, alla fine, sto meglio da sola!

–Dai, non dire così, sono sicuro che una in gamba come te, prima o poi troverà quello giusto.

–Quello giusto. Sì, come no, certo... Ahahah! Ok, dai, basta con le chiacchiere. Prendiamo il nostro tè, e poi mettiamoci al lavoro!

–Ok, ok! Sei rimasta la stessa... Sempre la più organizzata, la più determinata. Ahahah!

Il pomeriggio trascorse tranquillamente, Giacomo restò fino alle 18,30.

–Ehi, com'è tardi... scusami Elettra, ti ho rubato tutto il pomeriggio!

–No, dai, tranquillo, era la prima lezione, e abbiamo anche chiacchierato tanto. Dalla prossima volta, faremo durare la lezione un'ora e mezza.

–Ok. Allora, vado. Mi sono trovato davvero bene! Grazie, e alla prossima volta! Per te, va bene se ci vediamo due volte alla settimana?

–Va bene. Il martedì e il venerdì, dalle 16,00 alle 17,30. Che ne dici?

–Perfetto! Ciao, buona serata.

–Ciao, Giacomo. Fai gli esercizi e ascolta la radio in francese, come ti ho detto. Poi, un giorno andremo anche in una *mediathèque* che frequento e prenderemo qualche rivista e qualche film in francese.

–Perfetto. Ciao!

I due ragazzi si salutarono col sorriso.

Quel sorriso tornava ogni volta che si rivedevano per le lezioni di francese. Giacomo era rapito dal metodo di Elettra; si divertiva, anche!

Elettra adorava la cultura francese, e lo faceva appassionare. E poi, non gli dava solo esercizi “canonici” da fare; insieme, ascoltavano musica francese, guardavano film francesi. Giacomo si sentiva rinascere, quell'esperienza gli stava facendo bene. Elettra, dal canto suo, aveva ritrovato un amico, e scopriva di averne un gran bisogno.

Il tempo passava, e Giacomo padroneggiava bene il francese, tanto che decise di fissare la data del suo esame.

Le prove si svolsero in giugno, ed Elettra accompagnò Giacomo sia

alla prova scritta, che il ragazzo superò brillantemente, che a quella orale.

Giacomo riuscì nell'impresa e, una volta saputo dell'esito positivo, decise di festeggiare con Elettra.

–Elettra, sei stata davvero un'insegnante bravissima, oltre che un'ottima amica. Voglio festeggiare insieme a te. Ti va di andare a cena fuori?

–Certo, grazie!

–Benissimo. Se ti va, potremmo vederci nel tardo pomeriggio, fare un giro al parco di Villa Torlonia, e poi cenare insieme. Approvi?

–Approvo. A stasera!

Elettra era felice: aveva fatto qualcosa di utile, e aveva ritrovato un amico.

Con Giacomo si trovava a suo agio. Avrebbero trascorso una bella serata. Non le restava che scegliere un bel vestito, ci teneva a non sfigurare con il “modello”!

Arrivò presto l'ora dell'appuntamento, davanti al cancello principale della Villa. Elettra aveva un sorriso dolce che piaceva tanto a Giacomo, perché lo metteva di buonumore.

–Ciao, Elettra, sei molto bella vestita così!

–Eh, ti eri abituato a vedermi in tenuta casalinga durante i nostri incontri...

–Ahahah! Comunque, hai sempre un tuo perché, anche in tuta e scarpe da ginnastica! Facciamo una passeggiata.

–Certo! Adoro questo posto. Ci vengo spesso, fin dai tempi dell'università.

I due passeggiarono, chiacchiararono, poi gustarono la loro cena all'aperto, sotto un cielo stellato.

–Che bella serata, Giacomo, grazie!

–Ma grazie a te, Elettra. Davvero, grazie di tutto!

–È stato bello, questo periodo. Ci siamo ritrovati. E spero che ogni tanto ci rivedremo, per un caffè, per una passeggiata.

–Certo che sì! La tua compagnia è molto piacevole.

I due si salutarono con un abbraccio. Elettra era felice, ma allo stesso tempo un po' malinconica. Il suo carattere era così, pensava sempre al

dopo, non riusciva mai a godersi pienamente il presente. Temeva che, nonostante quello che si erano appena detti, finito quel periodo, avrebbe di nuovo perso di vista Giacomo.

Ma, i suoi timori si rivelarono infondati; infatti, Giacomo la cercò ancora. Qualche giorno dopo, le mandò questo messaggio: “Ciao! Ti va di venire a cena a casa mia, venerdì sera? Io e Franco (il mio coinquilino) ne saremmo onorati. Fammi sapere!”

Elettra accettò l’invito, con questo messaggio di risposta: “Ciao Giacomo! Va bene. A venerdì! Fammi sapere a che ora devo essere lì, e mandami l’indirizzo.”

Elettra era curiosa di vedere la casa di Giacomo. In quei mesi si erano visti sempre da lei. Chissà com’era il posto in cui il suo amico aveva vissuto per tanti anni... e chissà com’era quel Franco...

II *Amici*

E arrivò il venerdì. Elettra si presentò puntuale davanti alla porta di casa di Giacomo, con un vassoio di paste in mano. Suonò il campanello e si ritrovò davanti un ragazzo alto, biondo, con un grembiule da cucina che lasciava intravedere una bella camicia celeste...

–Ciao! – disse Elettra, sorridendo.

–Ciao, benvenuta! E così, tu sei la famosa Elettra...

–Ahahah! Famosa, addirittura!

–Prego, accomodati. Scusa per il grembiule da cuoco disperato, che fa un po’ ridere... ma, vedi, Giacomo non voleva che mi macchiassi, come faccio sempre quando cuciniamo... Non voleva che gli facessi fare brutta figura con te.

Elettra ascoltava, un po’ in imbarazzo.

Attraversato il salotto, i due raggiunsero Giacomo in cucina.

–Elettra, ciao!

–Ciao Giacomo, ma che bravo, io pensavo che ordinassi qualcosa di

pronto, e invece, ti trovo a cucinare... Sono commossa!

–Eh, beh! Per te, si può fare! Ma non ti aspettare troppo... è già molto se non si brucia niente...

–Io sento un odorino... ma cos'è?

–In forno c'è la cernia in crosta di patate, e qui c'è l'acqua che sta bollendo per gli spaghetti alle vongole. Spero che il *menu* ti vada bene. E comunque, non stare qua, vai pure con Franco in salotto. Lì abbiamo un tavolo più grande, e si sta anche più freschi.

–Sì, Elettra, vieni di là, così mi aiuti ad apparecchiare.

–Certo! -disse Elettra a Franco, che non smetteva di sorridere. Lo divertiva vedere il suo amico in agitazione.

–Allora, Elettra, cosa mi racconti? Ti ha fatto disperare Giacomo col francese, eh...

–No, dai, è stato bravo! Gli serviva solo un piccolo aiuto per riprendere confidenza con la lingua. Poi, è filato tutto liscio.

–Eh, con una maestra così, mi sarei impegnato anch'io!

Intanto, arrivò Giacomo con l'antipasto di mare.

–Elettra, non fare caso ai modi di Franco. Fa lo scemo, ma non morde! I tre si misero a ridere, e si accomodarono.

La cena fu piacevolissima, ottimo cibo, conversazione divertente.

–E allora, Elettra, come procede il libro? -chiese Giacomo.

–Bene. Penso di inviarlo all'editore in autunno!

–Brava, Elettra! E quindi, se tutto andrà bene, sarete entrambi nel settore dell'editoria. Che bello! -disse Franco.

–E tu, Franco, di cosa ti occupi?

–Io sono un architetto, sto lavorando al progetto di un parco, ora.

–Wow, bello!

–Eh, siamo una bella squadra, vedremo cosa uscirà fuori. È il primo progetto grande a cui partecipo.

–Buon lavoro, allora!

–Grazie!

–Ehi, ma le paste che hai portato, le vogliamo mangiare? -disse Giacomo, che, tutto a un tratto, sembrava avere fretta.

–Ottima idea! – annuì Franco, che sembrava capire.

–Ragazzi, le ho prese un po' di tutti i gusti, per non sbagliare. Spero vi piacciono! Siete stati così bravi, voi, era tutto squisito!

–Oh, grazie Elettra! Per fortuna è andato tutto bene. –E Giacomo, finalmente, sorrise, più rilassato.

–Ma sì, siamo due bravi ragazzoni quando ci mettiamo d'impegno.

–Ehi, ma due bravi ragazzoni come voi, non hanno delle ragazze adoranti? –disse Elettra, curiosa.

–Ah, lasciamo stare. – Franco disse quelle parole con una faccia che lasciava capire che non era un buon periodo per gli affari di cuore.

–Ahahah! Andiamo bene... mi sembra di capire che siamo un trio di sfigati in amore.

–Eh già! – E Giacomo tornò ad avere l'espressione di prima.

–Dai, dai, mangiamoci su! Queste paste hanno un aspetto invitante...

I tre mangiarono i dolci, chiacchierarono un altro po' e poi Giacomo interruppe la conversazione.

–Elettra, se vuoi, poi ti riaccompagno a casa. Se ti va, facciamo anche quattro passi, per digerire.

–Ok. Allora, possiamo andare adesso, visto che si è fatto un po' tardi... Franco, vieni anche tu?

Franco aveva capito la situazione, e rispose: -No, cara, verrò a trovarti un'altra volta, magari. Ora è meglio che sparecchi e lavi i piatti. Sai, in fondo, ha fatto quasi tutto Giacomo, io l'ho aiutato solo un pochino, e voglio sdebitarmi per l'ottima cena.

–Ma bravo il mio amicone! Grazie! -Giacomo sorrise, sollevato.

–Ok, allora, prossima volta, cena da me. Vedrò di sdebitarmi anch'io per questa cena magnifica. E complimenti per la casa, è molto carina e accogliente. Sono stata davvero bene.

Elettra e Franco si salutarono.

–Ci vediamo dopo, Franco. -Giacomo prese le chiavi ed uscì con Elettra.

I ragazzi camminavano adagio, godendosi l'arietta fresca della sera.

–Giacomo caro, che bella serata!

–Sì? Sei stata bene?

–Certo che sì! Ma tu, cos'hai? Quella strana espressione?

–No, è che... ci tenevo davvero tanto alla cena... volevo farti stare bene... forse ero un po' in ansia.

–Mamma mia! Rilassati, ci conosciamo fin da quando eravamo bambini. Non devi farti certi problemi con me. E poi, perché non doveva andare bene? Che tipo strambo sei, a volte!

–Elettra, era da tanto tempo che non mi sentivo così bene con una ragazza. Ed è strano che sia proprio tu a farmi questo effetto.

–Cosa? – Elettra era confusa e stupita da quelle parole. Lei si era abituata a vedere Giacomo come un amico.

–Scusa, dai, sto farfugliando! Magari, riprenderemo il discorso un'altra volta, quando avrò capito meglio...

–Va bene, Giacomino, tranquillo!

Giacomo lasciò Elettra sotto casa. La salutò con un abbraccio. Si rimise a camminare verso casa sua e intanto pensava... Cosa gli stava succedendo? Si stava davvero innamorando di Elettra?

Rientrato a casa, trovò Franco che stava ancora finendo di sistemare.

–Ehi, amico, già di ritorno?

–Franco, non cominciare con le solite battutine...

–Ok, ok, comunque ti dico solo che quell'Elettra merita eh, caspita! Bella, brava e pure simpatica...

–Te l'avevo detto, no?

–Sì, sì, e capisco perché fossi così teso...

–Mannaggia! Si vedeva proprio tanto, allora... In effetti, se n'è accorta anche lei...

–Va bene, dai, un pochino si vedeva. Ma, è comprensibile. Quando uno ci tiene... E tu, tieni parecchio a lei, vero?

–Sì. Buonanotte! E grazie, Franco, sei stato prezioso.

–Ma figurati! Buonanotte, bello!

Giacomo si mise a letto, ma quella notte non riuscì a dormire. Pensava alla sua vita, alle storie che aveva avuto, a quello che aveva cercato, ma mai trovato, a Elettra, che era diventata, inaspettatamente, così importante per lui. Le ore passavano e proprio non riusciva a smettere di pensare.

Anche Elettra pensò a quello che aveva farfugliato Giacomo, ma non voleva dare troppa importanza alla cosa. Sapeva che Giacomo stava at-

traversando un periodo strano, alla ricerca di un nuovo lavoro, di una nuova stabilità. E poi, per lei, Giacomo rimaneva sotto l'etichetta "persone irraggiungibili"; anche se ora erano cresciuti, quell'etichetta restava. Non voleva riaccendere il sentimento che un tempo aveva provato per lui. Si era imposta, da sempre, di essere solo sua amica, perché non voleva soffrire.

Elettra aveva imparato a difendersi, aveva sofferto per storie che l'avevano profondamente delusa. Non credeva più nei rapporti d'amore. Si stava abituando a stare da sola. Non era una forma di chiusura rispetto agli altri; era aperta a nuove amicizie, ma non all'amore. Ormai, l'amore era diventato un puro oggetto di riflessione, con cui si confrontava solo attraverso la pagina scritta.

Giacomo, invece, era alla ricerca di una compagna. Anche per lui c'erano state storie sbagliate in passato e, a differenza di Elettra, aveva avuto anche molte avventure senza significato. Poi, era cambiato, per via di un'esperienza importante, ed ora credeva di essere pronto per una storia seria, magari definitiva. Era molto in ansia rispetto ad Elettra, non sapeva come comportarsi con lei. Forse era troppo presto per provare ad avere una storia con lei, doveva aspettare, non avere fretta. Ma aveva voglia di vederla, sempre.

Franco, dopo aver finito di sistemare, andò sul balcone e si accese una sigaretta. Fumava, anche lui assorto nei pensieri. L'incontro con Elettra gli aveva fatto piacere, i racconti e le lodi di Giacomo l'avevano incuriosito e, in effetti, le sue aspettative non erano state deluse. Elettra lo aveva colpito, aveva qualcosa negli occhi, era così bella, trasmetteva una sensazione di "pulito". A Franco questo era piaciuto molto. Ma, si sforzò di pensare ad altro. Era consapevole del forte interesse del suo amico verso quella ragazza, e non voleva mettersi in mezzo. Era un tipo leale, Franco. Specialmente con Giacomo, il suo migliore amico.

I giorni passavano e i ragazzi uscirono insieme un paio di volte, tutti e tre. Andarono al mare una sera, per una passeggiata. Ostia piaceva molto ad Elettra e poi, ci voleva davvero poco a raggiungerla in macchina. Si erano ripromessi di tornarci anche di giorno, magari una domenica, per

fare il bagno. Quella domenica arrivò, era metà luglio e faceva molto caldo a Roma.

–Ciao!

–Ciao Elettra, come va?

–Bene, grazie. Mi sono appena svegliata.

–Ehi, ma sono le nove e mezza! Hai fatto tardi, ieri sera?

–Sì, ho fatto tardi. Stavo scrivendo e all’una mi sono resa conto che, forse, era ora di smettere.

–Cavolo! Ma scrivi anche di notte?

–Di solito, no. Ma mi era venuta un’idea, e non volevo perderla...

–Ah... ho capito... Senti, ti andrebbe di venire ad Ostia per quel famoso bagno? Io e Franco andiamo fra un’oretta.

–Mi piacerebbe, ma nel pomeriggio devo vedermi con un’amica.

–Ah, peccato, però!... Ma, se veniste tutte e due?

–Dove?

–Al mare. Elettra, svegliati!

–Ahahah! Scusa, ma non ho preso ancora il caffè e sono parecchio rintonata... Facciamo così: metto su il caffè, chiamo la mia amica e poi ti aggiorno.

–Ok. A dopo!

Elettra chiamò Lara per proporle quel cambio di programma, e la sua amica accettò subito.

–Giacomo, ok per il mare. Viene anche la mia amica. Mi raggiunge qui tra una mezzoretta.

–Bene. Allora passiamo a prendervi tra un’ora circa.

–Ok, a dopo!

La giornata al mare ci voleva proprio, i ragazzi si divertirono tanto. Lara fece la conoscenza di Giacomo e Franco, e si trovò molto bene in loro compagnia. Franco non la finiva più di “attaccare bottone” con lei, tanto che Elettra, a un certo punto, per evitare equivoci, disse:

–Allora, Lara, cosa avete in programma tu e Max? Dove andrete in vacanza quest’anno?

–Non saprei, quest’anno ancora non abbiamo potuto fare programmi... Max è sempre incasinato col lavoro, lo sai... E poi, comunque, a ferra-

gosto io vado dai miei, in Sicilia. Lui, se potrà, mi raggiungerà lì. Franco dovette rendersi conto che Lara era già impegnata, e andò a fare un tuffo, per smaltire la delusione.

Verso le 18, i ragazzi decisero di tornare in città.

–Grazie mille, ragazzi. Sono stata davvero bene con voi. Elettra, ci sentiamo presto, ciao! -Lara fu la prima ad essere riaccompagnata a casa. Poi, fu la volta di Elettra.

–Ciao belli! Alla prossima!

–Ciao Elettra! Se vuoi, verso le 21 andiamo a prendere il gelato dalle parti del Pantheon. Se non sei troppo stanca...

–Grazie, Giacomo. Per ora, ho solo voglia di una bella doccia. Poi, vedrò se accettare questo invito. Se verrò, ti avvertirò per tempo. Ciao!

La doccia fu davvero rigenerante per Elettra, le tolse di dosso tutto l'intorpidimento delle ore trascorse al sole. Si sentiva bene, ed aveva acquistato un bel colorito vivace. Decise di accettare, quindi, l'invito di Giacomo. Si preparò un'insalata con mais, carote, pomodori e tonno, che mangiò verso le 19,30. Poi uscì, per raggiungere i ragazzi.

All'uscita, alla fine, parteciparono solo lei e Giacomo, visto che Franco, dopo la doccia, si era messo sul divano ed era crollato dal sonno. Giacomo aveva provato a svegliarlo, ma ogni tentativo era fallito.

–Eh... capisco, il divano ha un potere tremendo... Il gelato, con Franco, lo prenderemo un'altra volta. -Elettra era divertita al pensiero del loro amico distrutto e con le guance in fiamme dopo la giornata al mare.

–Senti, Elettra, hai qualcosa in programma per le vacanze?

–Forse faccio qualcosa ad agosto... non so ancora bene. Due miei amici mi hanno invitata da loro, in un paesino del basso Monferrato. Penso di andare.

–Ah...

–In effetti, sarebbe l'ideale per finire il romanzo in tranquillità, bei paesaggi, *relax*, e poi, visite ai musei di Torino, che, mi hanno detto, dista poco da quella zona.

–Capisco. Torino è molto bella, e c'è tanto da vedere. E il paese dei tuoi amici, ti servirà per rilassarti e dedicarti alla scrittura. Ottimo programma.

–Sì, a giudicare dalle descrizioni dei miei amici, staremo in una zona molto bella e tranquilla, immersa nella natura.

–Bello!

–E tu, cosa farai?

–Non lo so. In realtà, volevo chiederti se ti andava di organizzare qualcosa insieme, magari anche con Franco. Ma, se devi andare dai tuoi amici, non fa niente. Sarà per una prossima volta.

–Ammetto che l'invito dei miei amici mi tenta molto. Loro, poi, sono molto tranquilli, sono cugini tra loro, e hanno questa casa che apparteneva ai nonni e ora appartiene ai loro genitori. La sfruttano solo in estate, ma è un peccato perché è molto grande, ha anche il giardino con la piscina, ho visto delle fotografie. Insomma, loro, che sono due ex colleghi dell'università, mi invitano da anni, e forse quest'anno è arrivato il momento di accettare.

–Sì, capisco. E quando partiresti?

–Come ti ho detto, ancora non c'è niente di stabilito, aspettano la mia conferma per decidere il periodo insieme. Pensavo di chiamarli proprio domani.

–E va bene, dai, allora io mi prenoto per l'anno prossimo. Mi piacerebbe fare un viaggio insieme.

–Ma figurati, da qui al prossimo anno chissà come staremo... magari sarai tu ad essere impegnato con una bella ragazza, e non penserai proprio a me!

–Dici?

–Eh... dico!

–Bah...

Intanto, arrivarono in gelateria, e presero due coni... Elettra con l'immancabile pistacchio, a cui aggiunse la nocciola; Giacomo, invece, grande classico: crema e cioccolato, a cui fece aggiungere anche la panna.

–Quanto è buono questo gelato!

–A volte, ti rivedo ragazzina, Elettra!

–Ahahah! Sì, quando non mi filavi!

–Ero un fesso!

–Mangia, altrimenti si scioglie...

- Mangio, sì, questo cioccolato è una cosa...
–Ahahah! Hai i baffetti di cioccolato, Giacomo! Ehi, ti stanno anche bene... Fatti crescere la barba!
–Dici sul serio?
–Sì, sì, credo che ti donerebbe, la barba. Sembrestesti più adulto. Ahahah!
–Ma dai, allora me la faccio crescere. Per te!
–Se lo fai solo per me, no. Se piace anche a te, sì.
–Fammi provare, allora. Vedo come mi ci trovo, e decido se tenerla o no.
–Ecco, puoi fare così. Ma, non hai mai provato?
–In realtà, non proprio... è capitato che la lasciassi lunga quando ero sotto esame all’università, qualche volta; ma, comunque, non la curavo, era selvaggia... la associavo allo stato di “*zombie* pre-esame”, poi la tagliavo sempre, la mattina dell’esame.
–Ah... faceva parte di una specie di rituale...
–Una specie... non era così per tutti gli esami. Capitava spesso, però, con quelli difficili...

Chiacchierando, chiacchierando, i ragazzi trascorsero una bella serata.

III

Complicazioni

Elettra trascorse una bella vacanza con i suoi amici, il posto era bellissimo, visitò anche i paesini vicini e, naturalmente, la splendida Torino. Inoltre, come aveva sperato, riuscì a dedicarsi alla scrittura e terminò il suo romanzo. Furono quindici giorni pieni e belli, durante i quali si dedicò a se stessa, in pieno *relax*. I suoi amici furono fantastici.

Nel frattempo, Giacomo e Franco scelsero il mare. Furono invitati, da un’amica di Franco, in Sardegna. Di tanto in tanto, sentivano Elettra, le inviavano qualche fotografia, come faceva anche lei.

Una volta tornati a Roma, alla fine di agosto, i tre decisero di andare a cena insieme, ad Ostia, per festeggiare il compleanno di Elettra.

–Allora, Elettra, 35 anni! Programmi per il futuro?

–Beh, ora si cerca di dare una svolta, ragazzi! Proverò ad inviare il romanzo ad una casa editrice e aspetterò un riscontro. Vi confesso, però, che ancora non so se l’ho finito veramente. Lo voglio rivedere, in generale. Forse c’è qualcosa da migliorare...

–Perfezionista! Vedrai che andrà bene.

–Speriamo!

–Ci tieni tanto, vero?

–Sì, tanto. Ma, basta parlare di me. Raccontatemi un po’ di voi... avete fatto conquiste in vacanza?

–Franco, sì. Era tutto un *flirt* con Sveva, la ragazza che ci ha ospitato.

–Eh, dai! Ero solo carino, per ricambiare la sua gentilezza... ahahah!

–Che tipo sei, Franco! E tu, Giacomo?

–Ah, io niente conquiste, ma mi sono goduto il mare, il cibo e il paesaggio. Me ne andavo sempre in giro con un amico di Sveva, anche lui suo ospite, archeologo, che mi ha parlato tanto della civiltà nuragica. Praticamente, avevo la guida gratis, ed ho visto davvero tanto insieme a lui. È stato molto interessante.

–Eh già, mi hai mandato delle belle fotografie, infatti. Sono contenta!

–Ed eccoci di nuovo qua. Io penso già all’autunno, speriamo ci porti cose belle...

–Sì, speriamo di realizzare i nostri progetti lavorativi!

–E speriamo di fare nuove conquiste!

–Ancora, Franco!

–Ahahah!

–Elettra, scherzi a parte, io voglio un gran bene a Giacomo, ma, non posso passare tutta la vita insieme a lui... Si deve sistemare! Deve trovare la sua anima gemella!

–Anima gemella, addirittura! – Giacomo era in imbarazzo. E non smetteva di guardare Elettra: gli sembrava anche più bella di prima! Aveva sentito tanto la sua mancanza quando era in Sardegna. Ogni posto che visitava, lo faceva pensare a lei. Pensava: “chissà quanto sarebbe piaciuto

a Elettra questo tramonto sul mare...” Cose così, cose che pensa chi è innamorato... E ormai, Giacomo non aveva più dubbi: amava quella ragazza. Pensava che, forse, la sua vita era rimasta ferma per tanto tempo solo perché non aveva avuto lei accanto; ora che si erano ritrovati, non poteva perderla, non poteva perdere altro tempo. Pensava a cosa avrebbe dovuto dirle. Doveva parlarle assolutamente, e al più presto.

Elettra era felice di stare di nuovo con i suoi amici, si era affezionata, con loro si sentiva sempre bene.

Finita la cena, Giacomo prese una busta da regalo:

–Allora, Elettra, qui ci sono dei regalini per te, da parte mia e di Franco. In Sardegna, durante i nostri giri, ogni tanto ci capitava di vedere qualcosa di bello, e quando pensavamo potesse piacerti, non sapevamo trattenerci!

–Ma che carini! Grazie!

Elettra aprì la busta che le consegnarono: al suo interno, ce n'erano delle altre più piccole. Quella più grande conteneva un vestito blu, molto carino; dentro la media, c'era un libro sulla Sardegna, e la più piccolina conteneva una collanina d'argento con un ciondolo a forma di stella marina.

–Che regali fantastici! Grazie di cuore, ragazzi. -Elettra era commossa.

Durante il viaggio di ritorno, Giacomo, che stava guidando, disse a Franco:

–Accompagno prima te, e poi vado a casa di Elettra.

–Ok. Ti sei deciso, finalmente!

–Franco, smettila, per favore!

–Ehi ragazzi, cosa state dicendo? Da qua dietro non sento niente, con la musica e i finestrini aperti.

–Niente, Elettra, tranquilla, Giacomo mi ha detto che prima lascia me a casa e poi prosegue verso casa tua.

–Ah..

–Se non ti dispiace, Elettra... -aggiunse Giacomo, con un po' di imbarazzo.

–No, figurati, se preferisci così... – Elettra non sapeva cosa dire.